

L'opera delle Borse di Studio

BORSE DA COMPLETARE

I - SS. Trinità	Totale L.	278,00
II - SS. Redentore	» »	2800,00
III - Cuore Euc. di Gesù	» »	7280,00
IV - Cuore di Gesù	» »	2180,00
V - Madonna del Perp. Soccorso	» »	855,00
VI - S. Michele Arcangelo	» »	60,00
VII - S. Giuseppe	» »	10660,00
VIII - S. Alfonso (2. Borsa)	» »	5400,00
IX - S. Clemente	» »	180,00
X - S. Gerardo	» »	2445,00
XI - Ven. Blasucci	» »	304,00
XII - Sante Anime del Purgatorio	» »	4410,00
XIII - M. SS. Immacolata	» »	2560,00
XIV - Ven. Suor Celeste Crostarosa	» »	475,00
XV - S. Gaetano	» »	7530,00
XVI - Ven. Cesare Sportelli		
Somma preced. L. 100 - Dalla Sig. na Michelina		
Chiapparò L. 50	» »	150,00
XVII - Ven Vito Michele Di Netta	» »	550,00

P. GAETANO M. DAMIANI C. 53, R. - Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice « S. ALFONSO » - Donati e Donarissima - Pagani



SOMMARIO

S. Alfonso e l'Azione Cattolica - La Via della Salute - Preghiamo per i nostri morti - Da Medico a fratello Redentorista - Ai soldati d'Italia in Africa Orientale - Grazie - Cronaca della Basilica - Società dei Cooperatori Ligornini.

S. Alfonso e l'Azione Cattolica

Le altre Organizzazioni Maschili

I Fucini

Però S. Alfonso volle rompere le corna al diavolo. Bene ! Non essendogli riuscito di organizzare direttamente, ma solo di promuovere e coadiuvare le organizzazioni degli Studenti Medi, con una sagacia e tattica ammirabile riuscì nientemeno a fondare un'Associazione di... Fucini, - spieghiamoci, di *Universitari Cattolici* !

Ci siamo.

S. Alfonso sapeva con Papa Pio XI che « farvenire poiché è nelle mani dei giovani e specialmente dei giovani studiosi, ad essi si dovevano rivolgere le maggiori cure per suscitare in essi, mediante un'adequata istruzione e pratica religiosa, quelle convinzioni e quegli entusiasmi per le grandi e sante cause della Chiesa, che, mentre saranno ad essi di presidio e salvezza nel fervore delle passioni giovanili, assicureranno all'Azione Cattolica ottimi dirigenti e militi per le conquiste future. Nè sola è provvida cosa che accanto alla Università e alle pubbliche Scuole secondarie sorgano centri di Azione Cattolica, ma tutti centri si debbono altresì moltiplicare in tutti i

Collegi e Case di educazione, ove appunto i giovani debbono essere istruiti, incamminati e preparati all'Azione Cattolica, in vista della loro futura partecipazione alle organizzazioni di essa, il che sarà anche un bel compimento della loro educazione cristiana.» (1)

Ci è stata necessaria questa magnifica citazione per far spiccare sempre più il genio del nostro Santo nel prevenire financo i tempi, poiché quel che è voto del Papa, per Lui era un programma già attuato. A fianco alle Scuole Primarie gli Oratori, a lato delle Scuole Secondarie, i diversi Istituti Religiosi avevano provveduto con adatte Associazioni Interne, e lui colle Congregazioni ed Oratori, in seno all'Università Egli crea i Fucini.

L'Università di Napoli - celeberrima in quei tempi nel mondo - come quasi tutti gli Istituti scientifici del tempo, per l'amicizia della Chiesa con lo Stato, dipendeva dalla Chiesa. Anche quell'Università emise in corpo il voto di difendere l'Immacolata Concezione di Maria, non ancora definita.

Ognuno capirà quanto interesse avesse l'Autorità Ecclesiastica per la formazione intellettuale non solo, ma anche e più religioso - morale della parte più eletta e più elevata della gioventù, « nelle cui mani è l'avvenire », come diceva il Papa Pio XI. Pratiche di pietà, conferenze... e specialmente gli Esercizi Spirituali, tutto si faceva per essa. S. Alfonso - nonostante le infinite occupazioni - trovò modo e tempo di attuare un egregio apostolato, cooperare alla formazione degli Universitari Partenopei e concorrere con essi nei limiti del possibile alla restaurazione sociale.

Infatti per l'altissima sua fama di « Uomo Santo secondo il Cuore di Dio e di Apostolo autentico », per la stima somma e per la venerazione, in cui era presso tutti: Pontefice, Sovrano, Ministri, Vescovi..., S. Alfonso « quasi ogni anno veniva invitato da Mons. Cappellano Maggiore a predicare la penitenza (ossia gli Esercizi Spirituali) nei pubblici Studi, cioè (nelle varie Sedi o Sezioni dell'Università).

« Predicato vi avevano prima di lui e senza gran frutto altri nomi di gran valore. (Chi non sa quanto sia difficile l'apostolato fra i giovani studenti in genere e universitari in specie di ogni contrada, di ogni calibro, di ogni grado di superbia e spesso di corruzione?...) »

(1) Lettera di Pio XI all'Episcopato della Colombia del 14 febbra. 1934.

« Ma dando Egli i Santi Esercizi, si vedeva ben altra compunzione ed anche i chiostri si popolarono di giovani. Mi attestano vari vecchi confessori - è il P. Tannoia che parla - che presentavansi ai loro piedi molti giovani quanto carichi di peccati, altrettanto compunti. Mi dice Mons. Francesco Maria Carnovale, Vicario attuale di Oria, che assistendo egli tuttavia giovinetto alle prediche di Alfonso, e vedendo come spiegava con istile piano e senza violenza: « E' tempo perduto, diceva tra se, se con questo modo blando pensa il P. D. Alfonso commuovere questi macigni » - Ma essendosi infine della predica, con pochi motivi, che ci dava, commossa vedevasi tutta quella gioventù (che ascendeva a migliaia) in modo che, prorompendo tutti in dirottissimo pianto, ne rimbombava dei loro gemiti quel gran salone.

« Il frutto?... Tanti ben noti per loro libertinaggio si convertivano sinceramente, e i buoni e costumati venivano confermati nel bene e crescevano in fervore » (1) sino a fare taluni la disciplina ogni venerdì ecc.

L'Opera compiuta

Questa testimonianza irrefutabile del primo Biografo del Santo e quella del più insigne, il P. Berthe, per quanto laconica, ci mettono al sicuro contro lo spirito critico di certuni, che forse, non sospettando nemmeno tanta attività organizzativa in S. Alfonso, che credono soltanto un gran Santo e grande Apostolo del popolo e uno dei Dottori della Chiesa, con sorriso acerbo ci saranno andati dipingendo per un « buon narratore di fiabe » o « novelliere. »

S. Alfonso dunque che « quasi ogni anno », grazie al Signore, rinnovava quei prodigi « tra migliaia » di studenti, capiva molto bene, che tutto, o quasi sarebbe andato in fumo, se non si fosse organizzato il bene compiuto. Perciò pensò alla fine di dare una vita organizzativa agli Universitari, e consigliarla almeno per gli altri Atenei Scientifici della Capitale non affidati a Religiosi, che già ben compivano l'opera loro in vista specialmente del bene presente e per quello avvenire nei loro paesi di origine, dove avrebbero portato dalla Metropoli incantatrice, non la corruzione e il germe di morte fisica e morale, ma il profumo liliace di Cristo e il germe di vita religioso - organizzativa ve-

(1) Tannoia - Vila L. II c. 90 - Confr. Berthe L. II e c. XI n. 545 - Lett. VII n. 736.

ramente cattolica, divenendone essi stessi esemplari e dirigenti.

Perciò S. Alfonso soleva dire, parlando dei nobili, dei professionisti, degli uomini di sapere e di potere, raggruppati nel nome comune di *gentiluomini*: « *Questi sono le lucerne ardenti nel luogo caliginoso, che è il popolo. Non vi è bilancia, che possa contropesare il gran bene, che col suo esempio può fare un gentiluomo costumato* ». (1) Perciò nei paesi istituiva quasi sempre la *Congregazione o Oratorio dei Gentiluomini*, o simili Associazioni, come ben presto vedremo.

Ora l'Associazione dei Goliardi Napoletani doveva essere il *centro irradiatore*, dove dovevano « *convenir d'ogni paese* » e donde dovevano diffondersi dappertutto le menti più elette, per ricevere abbondantemente lo Spirito di pietà e di sapienza, ed effonderlo a beneficio altrui con un alto apostolato.

Dopo un corso di questi Santi Spirituali Esercizi agli Universitari, benedetti straordinariamente da Dio, e precisamente nella Settimana di Passione del 1757, « *a quei Giovani*, (entusiasti del loro Amico ed Apostolo, che proclamavano « *gran Santo* »), desiderosi di vita migliore e di operare il bene, S. Alfonso, previe le opportune istruzioni e i necessari accordi coi Superiori, dettò loro « *un regolamento di vita religioso - organizzativa* », ossia uno Statuto Universitario cattolico, ed « *essi fedeli al regolamento, tracciato da Lui, camminarono a grandi passi nella via della perfezione* ». (2)

Siamo esatti.

Non tutti gli Studenti certamente si fecero santi, nè tutti potevano o volevano sottomettersi al « *dulce pondus* » e al « *jugum suave* » della vita organizzativa, benchè ne subissero la benefica influenza. Però un magnifico nucleo, ce l'ha detto il P. Berthe, restò fedele all'opera del Santo. Comunque l'*Associazione Fucina era compiuta*; essa aveva spalancato le porte e le braccia materne ai « *giovani di buona volontà* »; essa si era senz'altro incamminata entusiasticamente nelle magnifiche vie dell'Azione Cattolica.

Qui qualche profano, che poco ci avrà seguito, o poco è dentro allo spirito, alla missione providenziale e al piano restauratore della società attraverso le organizzazioni di A. C. del nostro S. Alfonso, non comprenderà certamente il valore di quel-

le scultorie parole del Berthe, e forse potrà confondere parole e fatti.

S. Alfonso ha fatto molti *Regolamenti* (o *Regole*), di cui alcuni ci restano, mentre buona parte, ch'Egli dettava qua e là, sono andati dispersi. Questi regolamenti sono di *due specie*, di differenza essenziale: 1) *Regolamenti di vita privata*, (1) che ordinariamente stampava in calce a qualche opera ascetica o mandava per lettera, come il Regolamento di vita di un Cristiano, di un padre di famiglia, di un giovane, di una giovinetta, di una religiosa, di un sacerdote ecc. 2) *Regolamenti di vita organizzativa o sociale*, che o stampava a parte, come cosa a sè, ovvero lasciava manoscritti nei diversi luoghi alle associazioni interessate, senza curare di serbarsene copia, ovvero disseminava nei luoghi opportuni nelle varie sue Opere, o finalmente dava incarico ad altri di stenderli secondo uno schizzo manoscritto o convenzioni orali - come soleva fare col V. P. Sarnelli, interprete fedele e coadiutore infaticabile del Santo. (2)

Ora non v'ha dubbio che il regolamento di vita per gli Universitari sia del secondo genere, cioè organizzativo - sociale, e il contesto lo conferma, « *essi - gli Universitari -*, (non singolarmente, ma *collettivamente*; chi poteva controllarli singolarmente?) *fedeli al regolamento, tracciato dal Santo ecc.* » Anche il Tannoia vi fa allusione nel luogo citato.

Poi basta portarsi col pensiero al tempo del Santo, specialmente dopo la sua campagna pro Azione Cattolica, per osservare un fervore, un entusiasmo straordinario per le organizzazioni, a Napoli in particolare, facile emula anche allora (e forse più di ora) di Roma e di Milano.

(1) *Contr. Regolamento di vita di un cristiano - Marietti Opera Omnia Vol. I - Altro Regolamento di vita di un cristiano in compendio, lvi - Regole per ben vivere, lvi - Massime per direzione di un'anima, lvi - Regole di spirito per un Sacerdote lvi Vol. VII p. 856 - 59 - Regole di vita di una Religiosa lvi, Vol. IV p. 362 - Regolamento di vita ad un giovane. Lettere Vol. II n. 707 - Regolamento per una monaca Lett. Vol. I 42, 52, 58 ecc, II, 358 - Regolamento per un Sacerdote Lett. Vol. III 549 - Regolamento per un padre di famiglia Lett. Vol. I - 571, Vol. II - 284 - *Contr. Istruzione al Popolo IV Precetto - Regolamento per un giovane nell'elezione dello Stato Lett. Vol. II, 220 ecc.**

(2) *Contr. Regolamento per i Seminaristi - Marietti Vol. III - Contr. lvi Selva P. III c. VIII ecc. - Olorie di Maria in fine.*

Le varie *Regole* per le Associazioni dei Gentiluomini, Giovinette, Giovani, Figliuoli, Chierici Inviati ai Parrocchi da Vescovo, Lettere Vol. I n. 387-388, 390 ecc. *Regolamento per il Governo di un Monastero pag. 75 - Contr. Marietti Vol. IV p. 677, Sarnelli Eccl. Sanità. e Mondo Rif. I, c. Contr. Berthe n. 708 ecc. ecc.*

(1) Tannoia L. II c. 53.

(2) Berthe L. III c. XI.

Peccato! che come questo altri Regolamenti (o Regole) del Santo non siano giunti sino a noi, e che pochissimo sia stata studiata e descritta l'attività organizzativa del Santo, nemmeno dai suoi Figli contemporanei! Anzi... positivamente si è da qualcuno voluto servire del Nome del Santo per farne a meno dell'Azione Cattolica, per bearsi e cullarsi nella soffice poltrona del « dolce far niente », gettando, con ipercritica ignorante, onto sul volto del più grande Restauratore della Società nel secolo XVIII.

Ma finiamola per sempre con costoro: li onoriamo citandoli, il che non si deve.

S. Alfonso dunque fondò l'Associazione *Fucina*. Ed Egli, che conosceva uomini e cose, sapeva su chi fidarsi, perchè anche quest'Opera, come le precedenti, potesse sicura avanzarsi nella vita religioso-sociale.

Il Cardinale Sersale, suo Compagno e Amico, il Cappellano Maggiore, suo Coadiutore Missionario nei paesi suburbani di Napoli, i Professori, buona parte Sacerdoti e suoi Ammiratori,... gli davano pieno affidamento che per loro cooperazione e assistenza i Fucini avrebbero compiuti prodigi.

Perciò, lasciandoli in « buone mani », Egli umile e modesto tornò tra i Suoi all'ombra della cella, contento d'aver aperta una nuova via nella società al trionfo di Cristo Gesù Re, felice di poter lasciare agli altri raccogliere i frutti e gli allori.

P. A. S.

(continua)

« Chi è veramente diroto di Maria, può chiamarsi beato anche in questa vita e quasi sicuro del paradiso: « Qui me inveniit, inceniet vitam et hauriet salutem a Domino » (Prov. VIII, 35). Ma chi ritorra Maria? Chi l'ama e l'onora con ossequi speciali. Ora fra tutti gli ossequi io non so essercene alcuno più gradito a questa Madre di Dio del SS. Rosario. Oh! che bella speranza hanno di salvarsi coloro che con affetto e perseveranza dicono il Rosario ogni giorno! »

S. Alfonso, *Selva di materie predicabili*, parte III, cap. II.

LA VIA DELLA SALUTE

Abborri il male! « Fuggi il male, e opera il bene » (Sal. 33, v. 14). La legge fondamentale, il primario principio della vita morale, che Dio benedetto ci dava scritto nei Suoi Libri Santi, ma che innanzi imprimeva nel fondo del nostro essere, dell'anima nostra.

Fuggi il male: abborrisi il peccato, come la cosa più brutta, più esiziale! Fa il bene, osserva la Divina Legge: compi i Divini Voleri, onde conseguir possa lo scopo per cui sei stato creato: la felicità, la gloria, glorificando il tuo Creatore.

Fu lo scopo della missione dei Profeti, che Dio suscitava di tempo in tempo sulla terra: far abborrire il peccato. A tutti era comandato da Dio quello che al Profeta Isaia (c. 58, v. 1): « Grida, non darti posa, alza la tua voce, come una tromba, e annunzia al popolo mio le sue scelleratezze, e alla casa di Giacobbe i suoi peccati. »

Era l'oggetto della predicazione degli inviati di Dio, fino a Giovanni, che l'aveva per tema del suo parlare alle folle radunate sul Giordano (Math. c. 3, v. 2): « poenitentiam agite - fate penitenza, detestate le vostre colpe! » (v. 8) « Facite fructum dignum poenitentiae - fate frutti degni di penitenza » aborrendo nel cuor vostro, profondamente, il peccato!

L'Agnello di Dio che si sacrificava, per togliere il peccato dal mondo, con espiarlo, con l'imprimerne profondo l'orrore nel cuore degli uomini, per l'effetto d'immenso lutto, che produceva, nella Sua Passione e Morte, allo stesso modo che il suo Precursore, esordiva la sua predicazione, come leggiamo negli Evangelii (Math. c. 4, v. 17): « Cominciò Gesù a predicare e a dire: fate penitenza; imperocché il regno dei Cieli è vicino! »

« Fate penitenza! » detestate le vostre colpe! - esortavano gli Apostoli: (Ath. c. 2, v. 38), mentre predicavano la vittima del peccato, Gesù Cristo crocifisso! Con essi tutti gli uomini di Dio, mandati ai popoli nel corso dei secoli, per annunziare la divina parola, avevano un unico invito: detestate, abborrite il peccato! fate vera penitenza dei vostri peccati! Dicevano tutti con l'Apostolo (II Corint. c. 5, v. 20): « Facciamo le voci di ambasciatori per Cristo, quasi esortandovi Dio per mezzo di noi. Vi scongiuriamo per Cristo, riconciliatevi con Dio! Il quale fece per noi peccato (trattandolo come il peccato medesimo) Colui che non conobbe peccato. affinché noi diventassimo in Lui giustiziati di Dio ».

Riconciliatevi Deo - riconciliatevi con Dio » detestando i vostri peccati: Abborrite il peccato!

Come tutti i Santi apostoli, S. Alfonso non sapeva predicare di altro che dell'odio al peccato e dell'amore a Gesù Cristo.

In occasione di una grande solennità, che celebravasi in Arlenzo in onore della S. Croce, mentre il Santo era Vescovo di S. Agata, avendo manifestata la sua volontà di predicare lui in tale festa, come soleva fare sempre che sapeva esservi concorso di popolo in qualche chiesa, per svolgerli il suo tema preferito ed ordinario, per salvare le anime, chi era venuto per domandargli il permesso per altro predicatore, gli mostrò la propria preoccupazione, perché il solenne triduo di predicazione incominciava Pindomani, e non avrebbe avuto tempo per prepararsi, esigendosi discorsi determinati sulla S. Croce, che erano naturalmente di aspettazione. « Non importa - gli rispondeva il Santo - ch'è peccato mortale e Croce (predicare dell'anno o dell'altra) è la medesima cosa. » Vi predicava difatti, con frutto immenso, dimostrando la gravità del peccato mortale, causa della Crocifissione di Gesù Cristo. (Tannoia L. III, c. 17)

Così anche in Arlenzo, volle predicare lui la novena di S. Giuseppe nella chiesa dei Padri di Montevergine. Al servitore Alessio, che, nella sua bonaria confidenza col padrone, lo pregava di diffondersi su S. Giuseppe, rispondeva: « Sia lodato S. Giuseppe! io voglio che si tolga il peccato e non si offenda Dio ». Tal predicazione riusciva una vera missione. (ivi) Alla sua invocava S. Giuseppe, ma del resto erano prediche fatte per ispirare odio al peccato.

Nei suoi « Avvertimenti ai predicatori », come ovunque ne ha il destro, ammonisce di trattare « materie che maggiormente muovono ad abborrire il peccato e ad amare Dio. »

Il peccato! il vero nemico; Punico vero male!

Il mondo non l'intende, né può intenderlo: il peccato è come la sua essenza, la sua vita, formato qua'là dalla cupidigia, dalla sensualità, dalla superbia; onde stima male solo ciò che si oppone alle sue disordinate brame.

Contro di esso è la minaccia di Dio.

« Guai a voi che tirate l'iniquità con le funi della vanità, e il peccato come il carro con la fune (che sempre più vi stringe e s'ingrossa)...! (Isaia c. 5, v. 18,20) Guai a voi, che dite il male bene, e il bene male; e date per buio la luce, e per luce le tenebre; e l'amare per dolce, e il dolce per amaro!... »

Purtroppo vivendo in mezzo a questo mondo, « tutto sottoposto al maligno » si subisce il suo influsso malefico: quante vittime del mondo, del peccato, si battono sotto la rete del diavolo!

Non vi è cosa più utile, più necessaria, più grande, che alimentare in sé e negli altri l'abborrimento al peccato.

Beato chi vi attende!

Salm. I « Beato l'uomo, che non va dietro ai consigli degli empi, e non si ferma nella via dei peccatori, né si pone a sedere sulla cattedra di pestilenza (di corrotti o perversi insegna); ma suo diletto ell'è la legge del Signore; e la legge

« di Lui egli esercita di giorno e di notte. Egli è come albero piantato in riva all'acqua, che rende alla sua stagione il suo frutto, e non vede avvizzire le sue foglie; e quanto imprende gli riesce. Non così i malvagi, non così; ma siccome pila portata via dal vento. Perciò non reggeranno i malvagi al giudizio, né i viziosi all'adunanza dei giusti; perché Dio riconosce il cammino dei giusti, e il cammino degli empi finisce male. »

(continua)

« Per guadagnare l'indulgenza apposte alla recitazione del Rosario bisogna nello stesso tempo contemplare i misteri, i quali già si trovano registrati in più libri; e quando alcuno non li sapesse, basterà che contempi alcuno de' misteri della Passione di Gesù Cristo, come la flagellazione, la morte, ecc. Bisogna poi recitare il Rosario con devozione, sul che avvertasi ciò che disse la Santa Vergine alla B. Eulalia, cioè che più gradiva cinque poste recitate con pace e con devozione che quindici all'infretta e con minor devozione. »

S. Alfonso. Le glorie di Maria, parte II, ossequio III.

Preghiamo per i nostri morti

PAGANI: Vincenzo Ferraioli - Anima semplice e timorata di Dio, fu assiduo alla Congrega degli uomini nella Basilica di S. Alfonso, e ne seguiva costantemente tutte le pratiche di pietà.

Attaccatissimo a S. Alfonso, nella sua semplicità, favori non poco le Opere Alfonsiane, con ammirabile disinteresse e scrupolosità, prodigandosi con fervore alla propaganda e diffusione di esse, specie a favore del Periodico e del Calendario della Basilica.

Atroci sofferenze, di circa un anno, nell'ultima infermità, che gli ha chiusa la tomba a soli 55 anni, sopportò con edificante rassegnazione cristiana.

Voglia il buon Dio ricompensarlo largamente nella gloria dei giusti. Ne raccomandiamo l'anima benedetta, per i suffragi, anche a tutti gli Amici ed Abbonati al nostro Periodico.

R. I. P.

Da medico a fratello Redentorista Fr. Pietro Santagata C. SS. R (1736 - 1794)

(cost. v. N. 9)

Cap. V. — Gli ultimi anni.

In Illiceto Fr. Pietro riprese le primiere occupazioni, prodigandosi senza risparmio. Come si seppe il suo sospirato arrivo, gli ammalati si affrettarono ad usufruire della sua opera benefica. Erano poveri boscaioli, coltivatori dei campi ed umili artieri dei paesi vicini, che venivano ad uno ad uno od a gruppi ad implorare un rimedio alle loro sofferenze. Il pio fraticello pareva instancabile: accoglieva tutti con sorriso di amico e curava sollecito i mali più inveterati. I guariti non cessavano di colmarlo delle loro schiette benedizioni e di testimoniargli una gratitudine indelebile. Ma egli non gonfiavasi dinanzi alle lodi, anzi voleva che i suoi clienti le rivolgersero soltanto a Dio, padrone della vita. Talora commosso dell'esito prospero diceva che il merito era della Santissima Vergine: coll'assistenza sua materna aveva iniziata la cura e con la sua protezione l'aveva perfezionata: l'arte n'era stata la semplice causa istrumentale. Quante volte fiducioso condusse nella Chiesa i suoi infermi, al cospetto di Maria SS. della Consolazione, dinanzi al quadro tuttora esistente, che S. Alfonso M. de' Liguori ritoccò con rara perizia! Ciò però che empiva di gioia il nostro medico era il constatare il frequente ritorno dei sanati a ringraziare la Vergine e ad appendere dei voti presso la sua venerata effigie. Nei primi anni del 1800 ancora se ne vedevano parecchi in faccia all'altare, secondo testimonianze scritte coeve. — E' degno di rilievo che gli stessi medici e chirurghi, persuasi della sovrana scienza del Santagata, ricorsero a lui per curare persone malate di famiglia. Cominciava con schermirsi modestamente, ma finiva per cedere alle insistenze, specialmente dei benefattori della Comunità liguorina d'Illiceto. In questo periodo coi suoi farmaci quasi dozzinali restituiti la salute a Don Donato Reale, patrio bovines e fiscale in Foggia della Regia Dogana: l'insperato successo stupì vivamente i più celebrati medici delle Puglie e di Napoli.

Ecco un brano del P. Tannoia che caratterizza splendidamente Fr. Pietro. «Tra le virtù della professione singolare era il rispetto che il Fr. Pietro aveva per li Professori: ne parlava con istima e ne sosteneva il credito. Accorgendosi che nell'infermo si

era malamente incamminata la cura, zittiva e non facevano parola. Chiamandosi da parte il Professore e fattoli vedere lo sbaglio già preso, voleva che esso medesimo, come meglio riflettendo, si trattasse avanti l'infermo e le genti di casa e proponesse altro espediente. Con questo fare metteva in salvo la stima dei Professori, ed egli, diciam così, accomodandosi a quelli, faceva che non si attribuisse a lui, ma alla perizia dei Professori la guarigione dell'ammalato. Talvolta non poteva soffrire pena maggiore e vedevasi in grave angustia, quando essendovi grave danno dell'infermo, trovava in taluno dei Professori ostinazione e resistenza. Qui in lui facevano a gara umiltà e carità: umiltà coi Professori e carità per l'infermo. Voleva quelli capacitarli e soggettarli con bella maniera al suo sentimento ed aiutar voleva chi soffriva ed era paziente. Ne sono vari di questi casi: ma benché contraddetto non ne fu uno che risultò non fosse in sua maggior gloria. — Un figliuolo di pochi anni veniva martoriato nello scroto e credevasi dal Professore intestino calato. In che vi giunse, il Fr. Pietro conobbe lo sbaglio e chiamato in disparte il Professore si spiegò non essere rottura, ma umore acqueo. Postosi in tripode il medico chirurgo maggiormente sostiene il suo sentimento e così si dichiara avanti le genti di casa. Volendo il Fr. Pietro capacitarlo, questi con aria magistrale li disse: «*Eh che stete uomo di bosco.*»! — «*E' vero*, rispose umilmente il buon Fratello, *ma entriamo anche in città.*» Accingendosi all'operazione per pungere la borsa del figliuolo coll'ago Silvano, il chirurgo essendo presente e beffandolo stava su due piedi per cantar vittoria. Non tanto fu tocca la borsa che diede fuori un zampillo di acqua con pubblico scorno del Professore.»

In questo tratto è lo spirito del Santagata, che conosceremo più dettagliatamente nel capitolo prossimo, l'ultimo, dedicato alle sue virtù. Dimentico di sé non cercava che l'onore e la felicità degli altri, senza sussiegno e rumore. Mai s'industrialò a mettere in mostra le sue qualità eccellenti. Amò la vita nascosta e il silenzio ricco di orazioni fervorose. Quando non stava cogli ammalati, trattenevasi con Dio in intimi colloqui. — Tra questi esercizi aveva ormai varcata la cinquantina: le fatiche assidue e le sofferenze fisiche gli davano l'aspetto di uomo logoro ed invecchiato. Ma egli non si preoccupava della sua salute, avido di giovare agli altri.

Al 19 maggio del 1794 operò nel Convento di S. Maria del-

la Consolazione il P. Spizoea, quando gli fu notificata la malattia del P. Corrado in Caposele. Non indugiò ad intraprendere il lungo viaggio, nonostante i calori precoci. Partito da Iliceto si avviò verso la verde Irpina per strade sconosciute, compiendo non poche visite di malati. Flumeri, Trevico ed altri borghi degli Appennini ricavarono non lievi vantaggi dalle sue ricette e dai suoi ferri chirurgici. Sui principi di luglio era ancora a S. Angelo dei Lombardi: il troppo lavoro e la canicola ardente gli riuscirono di nocimento. Benché febbricitante riprese il cammino per arrivare a Materdomini e celebrare coi Confratelli religiosi la festa del SS. Redentore, titolare dell'Istituto. Vi giunse nel venerdì mattina verso le 11, accolto con amorevole abbraccio dalla Comunità: andò al refettorio e poi si trattenne con giovialità nella sala di ricreazione. L'indomani, sabato, si sentì male: all'imbrunire si aggravò. A notte avanzata venne stimolato a prendere qualche ristoro: lo rifiutò osservando che non voleva perder la Comunione. Disteso sul letto non cessava con divote aspirazioni e giaculatorie di ricorrere a Gesù ed a Maria, teneri oggetti della sua pietà. Due Fratelli laici ed un Padre erano al suo capezzale come assistenti. La domenica, 20 luglio, munito dei conforti religiosi, si dispose a lasciare la terra per volare al cielo. A sera entrò in agonia: il P. Felice Cassese vegliava con affetto fraterno. Poco dopo la mezzanotte, al chiarore delle stelle, Fr. Pietro Santagata si spegnere serenamente. Aveva sofferto acutamente per 34 ore continue...

«Dispose Iddio, nota il P. Tannoia, che portato si fosse a morire in quella medesima Casa, ove 30 anni addietro, corrispondendo alla divina chiamata, fatto avea il gran sacrificio di tutte se medesimo.»

Il lugubre suono delle campane adunò subito sulla pendice di Materdomini una gran folla, e i tutti, come leggesi nel suo racconto, facevano a gara per poter avere un qualche ritaglio di sua veste. Anche i Nostri, a' quali era più nota la sua virtù, non furono indifferenti per le cosette di suo uso: chi si prese una cosa e chi un'altra, volendone ognuno conservar viva la memoria. Molti domandarono il ritratto di Fr. Pietro, ma non fu fatto, perchè non si trovò un pittore: d'altronde i caldi della stagione impedirono che restasse lungo tempo dissepolto. Però se non possediamo i suoi lineamenti sulla tela, abbiamo il suo ritratto morale, tracciato magistralmente dal suo biografo...

P. O. GREGORIO

Ai Soldati d'Italia in Africa Orientale Conforti divini dai Padri Redentoristi

(cont. v. n. preced.)

Tornato appena da Cosenza, ove le fresche aure e l'acqua limpida e fredda della Sila - abbellita di ampi laghi artificiali che creano luoghi pieni d'incanto e inghirlandata di ricche e folte pinete, fastose ed eleganti, piene di ombra verde - m'infusero una nuova vita, tirai dritto alla mia nitida stanzetta per... riposarmi. Ma, punto da curiosità, volli fermarmi alquanto allo scrittoio, su cui giaceva - forse sofferente di risposta - parecchia corrispondenza; in essa vi era pure una lettera del cappellano militare tenente P. Giuseppe Cicatiello, della 23ª sezione Sanità in A. O. - L'aprile, la lessi, la divorai sino in fondo alla firma, con quella stessa avidità con che Di Mesilde legge quella dell'immaginario Enrico ne LA VITA IN SOGNO di T. De Banville; appunto perchè la lettera aspettata giungeva ben tardi e, riportandomi negli anni passati, mi faceva rivivere un caro ricordo. E, credo, valga la pena: est operae pretium, il rievocarlo...

Agosto 1927. Il sole era quasi del tutto tramontato; solo un ultimo raggio languiva mollemente sugli oleandri, i cui fiori, rosei e profumati, ciondolvano, a mazzetti, alla brezza vespertina, nelle cui tepide folate vagava, disperdendosi, qualche tenue petalo, qualche richiamo di uccelli, che, soli o a stormi, filavano, come frecce, per l'azzurro del cielo in cerca del proprio nido sotto le grondaie o tra il ricco fogliame degli alberi, ed anche qualche appassionato trillo di giovinezza canora.

Con Martino Leonardo e Giuseppe Cicatiello, attualmente Capp. Militari in A. O., uscii dal Collegio delle Contesse in Cortona, diretto per... dove?... in cerca di chi?... di che cosa?... Non lo sapevo dettagliatamente. Mi si era detto soltanto di raggiungere, a sera, una certa posizione in aperta campagna, detta *Piegol* dal nome dei proprietari, per prepararvi la villeggiatura per una quarantina di baldi studenti.

Ma, in fondo, che cosa, ove, a che distanza, su quale strada... era questo nuovo Carneade?... Poco importava, a Martino e a me, conoscere tutto ciò: lo sapeva lui, Cicatiello, il fiero carabinieri di una volta e, allora, in piena efficienza di nostro caporale (!); e bastava. Per questo ci affidammo completamente - come fedeli seguaci - sulla sua pista. E, da bravi soldati, avevamo marciato da parecchie ore su una carrozzabile che saliva sempre, quando, finalmente, imboccammo a sinistra; là, dove sorge una locanda o bettola - chiamata *Portole* - già illuminata perchè si faceva notte, la cui vista mi fece saltare in mente alcuni righi di Grenville Murray nel suo IL BUON JIM; tanto calzavano al caso: "... e quel miscuglio di luce di gas con lo splendore più vivo delle graticole del carbon

fossile che brillavano in fondo... davano all'atmosfera quella tinta di un grigio rossastro che si vede solo a Londra nei giorni di nebbia.

In seguito, girammo a destra, poi a sinistra, indi di nuovo a destra, secondo il zig - zag della via che non finiva mai... E mai avevamo il conforto di veder protendersi, sia pur lontanamente, al nostro sguardo, il luogo ricercato, che mi dava la viva impressione di uno di quei castelli fatati dei cavalieri erranti... Finchè stanchi di ricerche, quasi sfiniti di forze e alquanto impazientiti, ci sdraiammo su di uno spiazzo antistante ad un vecchio casolare, che, certo, doveva essere un'antica chiesola di campagna, per il piccolo campanile che le sorreggeva a lato, mal sicuro e inclinato, per gli anni, come quello di Pisal...

Il viottolo era deserto: già annottava!... Il solo essere vivente, che poi, a distanza di tempo, scorgemmo vagolare, come lo spettro di Banco, su per il crinale di una collina, fu uno, all'apparenza, cacciatore. Pensammo che forse abitava da quelle parti - quali certamente doveva ben conoscere - e che ci avrebbe saputo rispondere qualche cosa.

Senza altro, lo chiamammo, lo raggiungemmo, lo pregammo a indirizzarci... Era il Parroco di Poggioni - una piccola borgata vicina - che, con la squisita gentilezza, propria del toscano, ci diede ampie direttive, tracciandoci pure, topograficamente (!), col lungo indice della sua destra serpeggiante sulla palma spiegata della sua sinistra, la rotta da seguire. Anzi, data l'ora già tarda, ci invitò, con insistenza, a cenare e a pernottare a casa sua. Rifiutammo gentilmente l'invito e ci rimettimmo alla ricerca preziosa dei... *Pegai*, che, difatti, - con l'aiuto della carta topografica, stampata istantaneamente sulla palma della sinistra di quel buon Parroco e impressa vivamente nella nostra mente - non ci fu difficile poi rintracciare.

Quante avventure in quella notte!

Ti sono mai passate per la memoria, o caro tenente, cappellano Cicatiello, costagglì, nei rari riposi dalle cure preoccupanti della tua 23ª Sezione Sanità o nei brevi sonni all'ombra della tua tenda?...

E tu mi rispondi con la tua del 20 nov. 1935: « *qui, ora, si fanno fatti e non chiacchiere ecc...* »; e sta bene... Ma non credo puoi così facilmente dimenticare: gli assordanti ed insistenti latrati dello stomaco di Martino; la cena difficile ad acquistarla per la squallida solitudine del luogo; il sonno, ardentemente invocato, che non voleva punto chiudere gli occhi di noi, dimenanti, per la mancata cena, sul duro piantito di quella casa colonica, rosa, fessurata, cadente; la dolce violinata in sordina dello zirlo dei tarli, accompagnata dai profondi accordi del violone del russo del nostro giovane garzone, che diabolicamente batteva i 2 tempi del tango di molteplici topi fino allora indisturbati padroni... della posizione; la tua immensa paura, forse anche con qualche comica conseguenza, per il sorcio che ti ballò sul corpo... Son cose queste, che, rievocate, ti daranno un respiro, un riposo dalle tue fatiche; ti infonderanno una viva ebbrezza nei

ricordi belli di un tempo che fu e ti apriranno il viso serio, ma buono, e abbronzato dall'ardente sole equatoriale ad un sereno e confortante sorriso.

...

Questo turbinio di pensieri e di affetti, dunque, mi suscitava nell'animo la lettura della seguente lettera del Capp. mil. P. Cicatiello, mentre istintivamente prendevo e lasciavo la penna.

Ma, pure un altro pensiero, e insistentemente, mi martellava la mente: certo, pensavo, la pubblicazione di questa lettera susciterà nei lettori una marcata diversità di sentimenti.

Gli uni si domanderanno perchè mai, così in ritardo, fa ora capolino e si presenta alla ribalta il Ten. Capp. P. Cicatiello, che pure lui, come gli altri, poteva raccontarci qualche cosa; gli altri poi - permessi forse (non voglio crederlo!) di morbosa sentimentalità che fremono di rabi-

bia contro chi calpestò involontariamente una cuccia, come canta graziosamente il Parini nel suo pungente GIORNO o contro un malcapitato vetturino, che, per spronare il suo ronzino al tiro per un'pressa pettata, lo frustra *leggermente due volte di seguito*, come mi capitò ridicolamente osservare, non molto tempo fa, di una povera isterica a Castellammare - si raccapricceranno nel presentimento dell'orribile descrizione di qualche straziante morte all'ospedale, appunto perchè il P. Cicatiello è addetto alla 23ª Sezione Sanità.

Ai primi dirò francamente che non è per niente necessario spiegare il perchè del silenzio di questo bravo Capp. militare; tranquillizzerò subito



Il Ten. Capp. P. Cicatiello
insegna il Catechismo ai piccoli Somali.

i secondi, assicurandoli che non ho il pessimo gusto di innalzarmi un piedistallo di scrittore per la speciosità degli orrori, come madama Toussaud. Ma io divago...

Riporterò dunque la lettera del Tenente Capp. P. Cicatiello, facendo notare che, in essa, egli ci mette rapidamente a parte della sua vita in Somalia.

Eccola, dunque, integralmente:

Harrar 29 luglio 1936 - XIV

Carissimo, ecco in breve i luoghi ove sono stato. Mogadiscio molto tempo; Lugh - Ferrandi, 3 mesi; Dolo e Dalle, poco tempo; Belet - Uen circa 4 mesi.

Attualmente mi trovo nella grandiosa città di Harrar: a 2000 m. sul livello del mare: vi è ogni ben di Dio. Ora vi fa molto freddo e piove quasi tutti i giorni. I campi, gli ortaggi, i fiori... tutto come in Italia. Il caffè è meraviglioso; la migliore qualità si vende a L. 3 il Kg. — Campi immensi, abbondanti; il terreno fertile. Ogni sabato vado a dir Messa al presidio di Babil che dista di qui circa Km. 40. — In questo presidio istruisco i Copti e gli Ascarì intorno ai misteri della nostra fede: in questo luogo ha il suo servizio la mia sezione; e, ogni volta che ci andiamo, si medicano circa 300 indigeni. Sotto questo riflesso, non posso descrivere tutte le infinite miserie umane.... Anch'io medico, e, una volta, sono stato a medicare, per circa 4 ore, i soli bambini con schifose piaghe. In mezzo a tante miserie e a tante sofferenze, il Capp. militare ha necessario bisogno del Crocifisso e dello Spirito di Dio.

Ogni domenica celebriamo sempre 2 messe: una alla mia sezione ad Harrar, l'altra al luogo, inalterabile posizione a Km. 20 da Harrar. Insieme ad un missionario, battezzai più di 10 abissini. — La consacrazione dei miei Soldati al S. Cuore di Gesù riuscì edificantissima: le fotografie di detta consacrazione vennero riportate, nella prima quindicina del m. da "Il Mattino Illustrato", e da "Il Corriere della sera". — Finisco, perché è tardi e non posso continuare. Salve.

Gius. Cicalitello ten. capp.

E, credo, non ci sia bisogno di chiose e di commenti a questa lettera: la si guasterebbe! Veramente il buon P. Cicalitello si è fatto attendere molto, ma ci ha regalato una bella descrizione della sua vita e delle sue residenze... E da queste pagine sentiamo tutto il dovere di ringraziarlo e di dirgli che voglia scriverci ancora e che questa lettera non voglia essere per noi la prima e... l'ultima.

(continua)

MARIO LOFFREDO
Redentorista

AVVISO IMPORTANTE

Portiamo a conoscenza del pubblico che la STANZA RIBITATA DA S. ALFONSO e dove avvenne il suo beato transito nel 1. agosto 1878, e quella attigua ove sono raccolte preziose Reliquie ed altri Ricordi del Santo, sono accessibili sia agli uomini che alle donne, col seguente orario:
AL MATTINO: dalle ore 8,30 alle 11,30.
AL POMERIGGIO: dalle ore 15 all' Ave Maria, d'inverno
" 16 " " d'estate

GRAZIE

A S. EGIDIO MONTALBINO - La piccola Maria Ippolito riceve una segnalata guarigione da S. Alfonso.

Riportiamo integralmente la narrazione che ne fa lo zio Sacerdote, nella seguente lettera.

Rev.mo P. Provinciale,

La prego permettermi la celebrazione di una Santa Messa sulla Tomba del nostro grande S. Alfonso M. de' Liguori, per mercoledì prossimo. Verranno con me tutti i miei per ringraziare il caro Santo, di una grazia singolarissima concessa ad una mia nipotina di anni 12, a nome Maria Ippolito di Vincenzo.

Otta mia nipotina fu testè affetta da erisipela facciale con febbre altissima oltre i 40 gradi. Poveretta! Il suo volto era così gonfiato da farla apparire un mostro: non poteva aprire gli occhi e versava quasi in un continuo assopimento.

Fu proprio in uno di tali assopimenti che la paziente, chiamando con insistenza la mamma le disse: *mamma, io vengo proprio adesso dalla Chiesa di S. Alfonso, mi ha accompagnata una donna che non conosco. Appena siamo arrivati alla porta della Chiesa, la donna mi ha ordinato togliermi le scarpe e di seguirli scalza alla Tomba di S. Alfonso. Qui il Santo ha messo la sua faccia vicino alla mia e mi ha detto: "Vattene che sei guarita".*

La ragazza non disse più nulla. Nella sera la febbre salì a circa 41 gradi, e mentre la famiglia tutta addolorata era intorno al suo letto, si avvertì che l'inferma diceva: *chi sei? vattene! che vuoi da me?* — Interrogata rispose: *un vecchio, che rassomigliava a S. Alfonso, si era messo ai piedi del mio letto e non se ne andava più: gli ho domandato che mai volesse ed egli mi ha risposto: "Io sono colui che ti ho guarita".*

Padre, non sicuro che quello fu il momento della grazia, giacché da quel punto stesso cominciò la miglioria, e dopo appena tre giorni la ragazza, con meraviglia generale, era completamente guarita.

Vorrei che tale segnalata grazia fosse pubblicata nel loro bel "Periodico S. Alfonso", a gloria dell'insigne Benefattore, per la nostra riconoscenza, ed a consolazione di quanti aspettano grazie dal gran S. Alfonso. Le bacio le mani e mi dico.

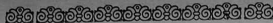
S. Egidio Montalbino 20 - 9 - 1936 XIV

suo dev.mo in G. C.
Parroco GAETANO IPPOLITO

A PAGANI - Il piccolo **Ciro Piscolotta** di Felice e Teresa Cesaro, di anni 11, nel maggio ultimo si ammalò di paratifo con febbre alta. I valentissimi Dottori Morabito e Torre constatarono che il caso era grave. In tale costernazione, la famiglia invocò fervidamente la protezione di S. Alfonso, e la sua fede non restò delusa. Il piccolo da quel punto migliorò sensibilmente ed in pochi giorni si guarì.

E' stato perciò condotto dalla famiglia alla Tomba di S. Alfonso, offrendo per riconoscenza un mazzo di cera e L. 500 pel Restiari della Basilica.

Conformandoci ai decreti della Chiesa, protestiamo che in tutto quel che riguarda grazie, apparizioni, miracoli ecc. non intendiamo richiedere altra fede che l'umana.



CRONACA DELLA BASILICA

Il 2 Settembre venne celebrata la solita commemorazione della morte del Santo, con Messa sulla Tomba di Lui, preghiere, e bacio della Reliquia.

Alla sera discorso, nel quale vennero ricordati degli episodi della vita di S. Alfonso in rapporto alla solennità ricorrente di Maria Bambina.

L'8 Settembre nel pomeriggio alla presenza del P. Provinciale, del Parroco, ecc. le alunne e gli alunni della scuola catechistica, tenuta con tanto sacrificio ed abnegazione dalle Zelatrici del Cuore di Gesù, sorelle Elisa e Carmelina Marrazzo in Contrada Lupinara, dettero ampio e lodevole saggio del loro profitto annuale.

Si cominciò con un saluto, con un canto, e con la spiegazione del segno della S. Croce. Si terminò con un dialogo sulla necessità del Catechismo, e con belle parole di ringraziamento.

Ad eccitare una santa emulazione nelle altre scuole catechistiche, specialmente rurali, nelle quali il sacrificio delle insegnanti deve toccare l'eroismo, si riporta per intero il programma delle materie, intorno alle quali si versò l'esame:

I CLASSE

1. Verità principali di nostra S. Fede - 2. Parti principali della Dottrina Cristiana - 3. Dialogo dell'Angelo Custode - 4. Canto.

II CLASSE

Recitazione in latino - 1. Verità principale della Fede Cristiana, Dio - 2. Dialogo sulla Casa di Dio - 3. Canto.

III CLASSE

1. Credo - Chiesa - Papa e Vescovi - 2. La Comunione frequente - 3. Canto.

IV CLASSE

Morale Cristiana - 1. Comandamenti di Dio in generale - Peccato - 2. Dialogo sulle disposizioni di ben comunicarsi - 3. Canto.

V CLASSE

1. Mezzi della Grazia - Sacramenti - 2. Orazione - 3. Le virtù morali; i vizii - 4. Canto.

In tutti i giorni del mese, continui pellegrinaggi di devoti, provenienti dalle diverse Regioni d'Italia, ed anche dall'Estero,

Offerte per i Restauri della Basilica

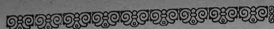
Africa Orientale: Cap. mag. Orlando Bove 1. 10 - *Newark*: Martin Piccinini 1. 100 - *Brooklyn*: Virginia Principe 1. 25 - *S. U. d'A.*: Annunziata Sarnelli D'Ambrosi 1. 50 - *Tropea*: P. Carmine Golia 1. 300, P. Vincenzo Malavolta 1. 50 - *Buenos Ayres*: Paolino Cremante 1. 25 - *Sorrento*: Sac. Genaro Milano 1. 10 - *Penta*: Domenico De Martino 1. 10 - *Napoli*: Banca Nazionale del Lavoro 1. 300, M. C. 1. 50, Enrichetta Fevrè - De Angelis 1. 50, Maria Loporto 1. 5 - *Castellammare di Stabia*: Alfonsino Quartuccio 1. 50, sorelle Cascone 1. 15 - *Angrì*: Filomena De Angelis raccolte 1. 60, Caterina Ingenito 1. 10, Annina Desiderio 1. 10, Antonio Nasti 1. 5 - *Francavilla Fontana*: Salvatore De Rosa 1. 100 - *Seafati*: Andrea Bifulco 1. 100 - *Torre Filangieri*: N. N. 1. 20 - *Battipaglia*: Vittoria Sammartino 1. 10 - *Morcone*: Vincenza Lombardi 1. 50 - *Pompei*: Cav. Nicola Marino 1. 10 - *Cava dei Tirreni*: Luigi Pisapia 1. 10 - *S. Arsenio*: Giuseppe Sacco 1. 50, Maria Francesca Fasolino 1. 50 - *Nocera Superiore*: Ester Romano 1. 20, Operaie Cotoniere 1. 20 - *Salerno*: Roberto Somma 1. 5 - *Pagani*: il piccolo Ciro Pisciotta di Felice 1. 500, Banca d'America - d'Italia 1. 50, Raffaele Tortora 1. 50, B. L. 1. 50, Domenico Ferraioli 1. 25, PP. De Ruvo e Villanacci per vari offerenti 1. 60, Dott. Francesco Calabrese 1. 10, Salvatore Cesarano 1. 10, Evelino Falcone 1. 10, Antonio ed Elvira Califano 1. 20, Armida Desiderio 1. 10, N. N. 1. 10, Sorelle Tipaldi 1. 5, Addolorata Sticchio 1. 5, Vari offerenti 1. 135.

(continua)

Nel Cuore di Oro

In questo mese sono segnati i seguenti offerenti da L. 50 in più:

Martin Piccinini, Carmine Golia, Vincenzo Malavolta, Enrichetta Fevrè - De Angelis, Alfonsino Quartuccio, Salvatore De Rosa, Andrea Bifulco, Vincenza Lombardi, Giuseppe Sacco, Maria Francesca Fasolino, Ciro Pisciotta, Raffaele Tortora, Banca d'America e d'Italia, Banca Nazionale del Lavoro, Annunziata Sarnelli D'Ambrosi.



Società dei Cooperatori Liguorini

Istituita a Pagani (Salerno) presso la Tomba di S. Alfonso

Cooperatori Liguorini!

Preghiamo ardentemente il Padrone della Messe, perchè mandi Operai nella sua vigna: la Messe è molta, gli Operai sono pochi.

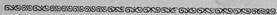
Quante belle vocazioni non vanno disperse, per mancanza di mezzi finanziari, mentre dolorosamente vediamo sempre più assottigliarsi le file dei Ministri di Dio, ed in specie, dei Missionari che sacrificano la loro esistenza per la conversione delle anime più abbandonate.

Si sente ormai in tutta la Chiesa il bisogno di raccogliere il divino Comando di Gesù Cristo: ** Rogate ergo Dominum Messis ut mittat Operarios in messem suam! **

Questa voce del Divino Redentore, siamo lieti di annunziarlo, è stata accolta con vero slancio di fede dalla Signorina Giuseppina Masello, di Providence nelle lontane Americhe, la quale ci ha pregato per suo conto di aprire una nuova *Borsa di Studio* per la formazione *in perpetuo* di un Missionario Redentorista, intitolandola al nome Augusto ** SS. Vergine del Rosario di Pompei **.

Al prossimo numero perciò, nella rubrica propria, s'inizierà, sotto gli auspicî della Vergine Santa, questa nuova (XVIII) Borsa di Studio.

Nel lodare vivamente la santa iniziativa della Signorina Masello, ringraziandola a nome del nostro Santo Padre Alfonso, facciamo appello alla materna bontà della Vergine SS., perchè la voce del suo Divin Figliuolo, venga accolta da altre anime generose che hanno possibilità di beneficare questa Opera Santa tanto cara a Dio, e cotanto proficua di meriti per coloro che cooperano così efficacemente alla Redenzione, per mezzo dei nostri Missionari presenti e futuri.



Offerte per i Piccoli Missionari

Concetta Vaccarella l. 10, Fra Oerardo D'Avino l. 5, Ciro Di Stasio l. 5, Giuseppina Maddalena Petrillo l. 10, Fausta Fasolino l. 10, Assunta Mazzei l. 5.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. - Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice « S. ALFONSO » - Donati e Donnarumma - Pagani

Anno VII.

2 Novembre 1936

N. 11 (76)

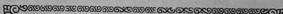


S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

- SOMMARIO -

Benedizione del Papa - Lettera del M. Rev. P. Provinciale agli Educandi - Il Servo di Dio P. Antonio M. Losito - I XXV anni del nostro Educando - Una mia esperienza - Ciorani - Lettera al M. R. P. Direttore - Iano degli Educandi Redentoristi.



Città del Vaticano 27 - 10 - 1936

Provinciale Redentoristi

Padre Biagio Parlatto

Pagani

Ai SUPERIORI EDUCATORI ALUNNI DELL'EDUCANDATO REDENTORISTI PROVINCIA NAPOLETANA PER FORMAZIONE NUOVI MISSIONARI SUA SANTITÀ INVIA DI CUORE APOSTOLICA BENEDIZIONE FACENDO VOTI CHE SPIRITO SANT'ALFONSO ALIMENTI SEMPRE GENEROSI SANTI PROPOSITI.

Mons. TARDINI

SOSTITUTO DELLA SEGRETERIA DI STATO

